

Metodi e strumenti di osservazione e azione come avvio di processi di cambiamento

Methods and tools of observation and action to initiate a process

Elisabetta Antonucci
Insegnante

CPIA di Padova – sede Petrarca

Sommario

Il contributo trova radici in una ricerca avviata nel 2016 e tuttora in corso che riguarda le scuole come potenziali risorse di costruzione-trasformazione del territorio, dei paradigmi culturali che sottendono alla sua configurazione e alla distribuzione delle risorse su di esso. Ricerca che si è mossa in una prima fase in due aree di Venezia e più recentemente in due aree di Padova. Le modalità di osservazione utilizzate sono andate definendosi nella relazione costante con i contesti di indagine e con la molteplicità di soggetti che li attraversano e vi operano, combinando i diversi sguardi e approcci che li caratterizzano e ancorandoli a un terreno comune nella dimensione del fare e in una visione delle pratiche educative come pratiche di trasformazione. Il contributo, dopo un riferimento iniziale all'area di Venezia come retroterra di esperienza, si concentra sul contesto di Padova cercando di descrivere in che modo i metodi di osservazione-azione stiano contribuendo a costruire terreni di collaborazione e avviando le scuole coinvolte e il tessuto di luoghi intorno a esse a sperimentarsi come riferimenti sociali-culturali, come terreno di opportunità di riscatto sociale.

Parole chiave: terreni collaborativi, compartecipazione, osservazione-azione, territori educanti, mutuo apprendimento.

Abstract

The contribution has its roots in research launched in 2016 and still ongoing that looks at schools as potential resources for the construction and transformation of the territory, of the cultural paradigms that underlie its configuration and the distribution of resources in it. Research that first focused around two areas of the city of Venice and has more recently expanded to two areas of Padua. The observation methods applied have been defined in a constant and deep relationship with the contexts of research and with the multiplicity of subjects that inhabit them. By combining their different views and approaches these subjects found a common ground focused on the dimension of *doing* and in a vision of the educational practices as transformative ones-practices. This contribution, after an initial reference to the Venice area as a first field of research and experimentation, focuses on the observation-action methods applied more recently in the context of the city of Padua. It describes how they helped to activate and connect community resources, by offering the territory opportunities of collaboration. The observation methods applied did so by stimulating the schools involved and the network of places around them, to experiment themselves as open laboratories, as community spaces of social and cultural relevance: permeable crossroad and field of opportunity for social redemption.

Keywords: collaborative areas, sharing, action research, educational territories, mutual learning.

Quadro introduttivo

Il contributo si riferisce a un percorso di ricerca avviato nel 2016 che ha attraversato quattro contesti di sperimentazione didattica tra scuola e territorio nelle aree di Venezia e di Padova. Contesti individuati sulla base di una combinazione di fattori sintetizzabili nella presenza di una tensione tra condizioni di fragilità ambientale-sociale e tentativi di cambiamento, in una configurazione territoriale favorevole all'instaurarsi di relazioni e di collaborazioni tra scuole e contesti circostanti.

Si è trattato di un percorso di ricerca-azione costruito nella relazione con i contesti di indagine individuati, attraverso un'immersione e un coinvolgimento profondo nella loro

vita, avviando collaborazioni con i soggetti che vi operano e ne sono parte, aprendo direzioni progettuali, introducendo impulsi di trasformazione come modo per interrogare, porre domande e sondare risposte-effetti. Un percorso che si è mosso in modo incrementale ossia individuando e creando lungo il suo procedere occasioni per continuare a stare nei contesti di indagine e a sondarli.

Occasioni, come si vedrà, identificate prevalentemente in proposte di natura didattica come modo per mobilitare e mettere in relazione le risorse in una direzione di costruzione di terreni di compartecipazione-corresponsabilità tra scuola e territorio, di esplorazione-sperimentazione di spazi e forme possibili del fare scuola e dell'essere scuola nello scenario urbano contemporaneo.

Il percorso si è articolato a partire dall'ipotesi che la scuola, nel momento storico attuale di crisi-messa in discussione dei principi e delle visioni su cui si fondano assetti sociali e territoriali, possa essere potenziale risorsa di trasformazione culturale, valoriale e delle dinamiche che sottendono alla configurazione del territorio e concorrono a determinare le condizioni di accesso a servizi e risorse su di esso. Ipotesi che ha preso forma nel corso di una ricerca di dottorato conclusa nel 2015 che ha riguardato contesti insorgenti, impulsi di cambiamento, forme di difesa del diritto alla fruizione e alla produzione della città (Sassen, 2008) come spazi di elaborazione di nuovi strumenti e modalità di intervento in rapporto alla complessità del contesto urbano contemporaneo. Attraverso l'osservazione di queste realtà nelle modalità di evolversi e di agire sul territorio, l'ipotesi è andata delineandosi e ha potuto a estendere lo sguardo alla scuola come ulteriore contesto di difesa del diritto alla città a partire dal patrimonio di pratiche, di spazi, di relazioni di cui si compone.

Il percorso di ricerca a cui il contributo si riferisce ha trovato radici nella direzione sintetizzata e ha preso avvio in uno dei contesti di osservazione che ne sono stati parte; un'ex struttura sanitaria al Lido di Venezia attualmente in stato di abbandono, interessata tra 2011 e 2017 da un tentativo di tutela e di recupero attivato da un comitato di abitanti.

Tentativo nel corso del quale, a partire dal 2016, l'area è stata contesto di sperimentazione-osservazione di percorsi di didattica sul campo che hanno coinvolto otto istituti scolastici di secondo grado e circa duecento studenti tra i 14 e i 18 anni. L'osservazione ha accompagnato in questa prima fase i percorsi lungo il loro procedere a stretto contatto con il territorio, coniugando dimensione dell'apprendere e dell'intervenire su di esso, facendosi innesco di una relazione di collaborazione tra scuole coinvolte e contesto. Aspetti sondati attraverso contributi teorici che si riferiscono all'educazione come costruzione di corrispondenze con l'ambiente di vita (Ingold, 2019), all'apprendimento come processo che ha origine nell'azione e nel confronto diretto con la contingenza di una situazione (Castelnuovo e Cognetti, 2014), nell'esperienza corporea (Boni, 2014, Paba, 2003), nell'apertura a percorsi non noti (Sclavi, 2002) come opportunità di riformulazione di un sistema di conoscenze consolidato.

La seconda fase della ricerca, avviata nel 2017, si è collocata nell'area di San Basilio. Scelta determinata in questo caso anche dall'indirizzo di studio, ambientale e sociale, dell'istituto scolastico coinvolto, considerato opportunità ulteriore di confronto con il territorio. In questa fase l'osservazione ha cercato di rilevare le modalità in cui i percorsi di studio avviati stiano dando vita a relazioni, spazi di collaborazione, progettualità condivise che a partire dall'istituto scolastico stanno innervando progressivamente l'area. Li ha accompagnati lungo il loro evolversi cercando di comprendere in che modo stiano contribuendo a renderlo baricentro di un processo di ritessitura sociale e di riscrittura dell'area. In questa direzione ha fatto riferimento a contributi teorici che guardano ai processi di progettazione collettiva come spazi di mutuo apprendimento, di riscoperta e riattivazione di risorse e potenzialità inespresse (Magnaghi, 2013; Cellamare, 2011),

all'apprendimento come processo di natura sociale che si costruisce e si evolve nella costante immersione nella relazione (Wenger, 2000).

La terza fase dell'osservazione ha attraversato due aree di Padova proseguendo nel tentativo di comprendere se e in che modo la scuola possa diventare presidio territoriale e di rilevare gli effetti possibili di questo cambiamento in termini di opportunità di emancipazione individuale e collettiva da condizioni di fragilità-marginalità. In questa ha rivolto lo sguardo a due processi di costruzione di un tessuto di relazioni-collaborazioni tra le due scuole coinvolte e i territori in cui si collocano, ai cambiamenti che stanno determinando su di essi e in rapporto a fattori che contribuiscono ad alimentare le condizioni di fragilità e di marginalità sociale che li caratterizzano. Ha fatto riferimento in questo senso ad approcci teorici che mettono in relazione uguaglianza sociale, promozione della libertà individuale e capacità, al concetto di capacitazione come acquisizione delle capacità necessarie a poter realizzare i propri progetti di vita (Sen, 2000). Ha trovato confronto in direzioni di ricerca che tentano di sondare possibili riconfigurazioni degli spazi e dei modi di fare e di essere scuola, della relazione scuola-territorio anche in risposta agli effetti prodotti dall'emergenza sanitaria in corso¹.

Attraversare contesti diversi ha permesso di esplorare nelle diverse fasi effetti, implicazioni, direzioni di sviluppo legate a una visione della scuola come risorsa di trasformazione mettendone in luce di volta in volta risvolti diversi. Ha agevolato la definizione di modalità di approccio più efficaci nella direzione di farli emergere e di accompagnarne l'evoluzione portando in ogni contesto le acquisizioni maturate attraverso l'esperienza degli altri (Melucci, 1998).

1. Modalità di osservazione-azione tra scuole-laboratori aperti sul territorio



Fig.1: Area dismessa *Ex Ospedale al Mare* – cantiere didattico all'aperto (Antonucci, 2016).

La prima e la seconda fase della ricerca si sono collocate a partire dal 2016 in due aree di Venezia, isola del Lido e San Basilio, dove in modo diverso si manifestano gli effetti di una gestione negli ultimi trent'anni orientata a una direzione di messa a valore del

territorio. Effetti identificabili nell'aumento delle condizioni di rischio ambientale, nell'erosione del patrimonio storico-architettonico, del tessuto sociale e di servizi, nel restringersi delle possibilità di costruire la propria esistenza nella città. Il Lido è un'isola dove convivono in modo disorganico tasselli di paesaggio legati a un passato contadino, architetture dell'epoca di massimo sviluppo urbano, geografie dell'abbandono e della speculazione di cui è parte la vasta area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare dove la ricerca ha avuto avvio. L'area, per un secolo riferimento sanitario di eccellenza, la cui dismissione si è tradotta nell'erosione di opportunità occupazionali, in un indebolimento dei servizi sanitari, nella perdita di un'eredità culturale collettiva, è diventata nel corso del tentativo di recupero attivato da un comitato di cittadini, terreno di sperimentazione di forme di progettazione e di gestione condivisa di un vuoto urbano e di percorsi di didattica sul campo. Percorsi che hanno riguardato lo studio dell'area sotto il profilo ambientale, storico, architettonico e hanno coinvolto, come già accennato, otto istituti scolastici di secondo grado e circa duecento studenti.

I percorsi hanno previsto una fase preliminare di confronto con gli insegnanti degli istituti coinvolti e con il comitato promotore del tentativo di tutela rispetto a temi di lavoro possibili, modalità di approccio, organizzazione dei tempi. Si sono sviluppati nella relazione costante con il comitato e con l'area configurandosi come spazi di osservazione-analisi sul campo, come esplorazioni aperte ad apprendere dalla città, dal suo rimosso in una dimensione *artigianale* (Boni, 2014) che si fonda sulla sedimentazione-stratificazione di vissuti-esperienze anziché su una trasmissione-assimilazione di contenuti.

Dimensione che la natura stessa dello spazio dismesso, composizione di asimmetrie, di equilibri precari e di vuoti carica di memorie, di nuovi immaginari, di conoscenze, ha contribuito ad alimentare. L'area e il tentativo di recupero attorno a essa sono diventati per le scuole coinvolte cantiere didattico in cui gli studenti si sono mossi nella direzione di osservare, comprendere, rielaborare attraverso esperienze diverse, occupandosi della classificazione della flora del tratto di litorale antistante l'ex struttura sanitaria, della realizzazione di un video-racconto di questo paesaggio, della definizione di un'ipotesi progettuale di parco naturale fruibile dagli abitanti.

Camminare lungo profili inconsueti, muoversi sulle superfici malferme sono stati per gli studenti strumenti di lettura e di decodificazione attraverso cui costruire nel tempo un patrimonio di conoscenze sull'area.

L'osservazione ha seguito i percorsi di studio nelle fasi di definizione iniziale e di evoluzione cercando di comprendere se e in che modo il confronto con l'area abbia agevolato l'emergere di potenzialità e di risorse insite nelle scuole coinvolte e quali effetti di cambiamento abbia determinato su di esse e sull'area.

Da quanto emerso, il confronto con il contesto e con il comitato di abitanti impegnato intorno a esso ha posto le scuole coinvolte su un terreno di azione, in una condizione di partecipazione attiva, di corresponsabilità nella tutela di un'eredità culturale collettiva insieme ad altri attori, ha aperto i percorsi di studio a modalità di osservazione e di conoscenza radicate nella pratica, nell'agire in rapporto a esso (Magnaghi, 2013). Passaggio che ha richiesto alle scuole il ricorso a risorse ulteriori a quelle di abituale riferimento determinando la riscoperta di altre, solitamente poco utilizzate e rintracciabili nella capacità di costruire e consolidare relazioni, di adattare linguaggi e modalità operative, di rimodulare pratiche didattiche. Risorse che hanno contribuito alla produzione di osservazioni, rielaborazioni critiche, spunti di riflessione e di azione a sostegno della tutela dell'area. La dimensione relazionale descritta, in cui il comitato promotore della tutela dell'area è stato interlocutore costante per gli studenti e i percorsi di studio ne hanno in una certa misura incorporato tratti dell'operare, ha dato forma a un

terreno di collaborazione-compartecipazione tra scuole e contesto. Gli aspetti delineati hanno trovato ulteriore opportunità di approfondimento lungo il procedere dell'osservazione attraverso l'area di San Basilio dove gli effetti delle scelte di gestione territoriale a cui si è accennato sono identificabili in condizioni occupazionali e abitative critiche, carenza di servizi, esodo progressivo della popolazione. Anche in questo caso, l'osservazione si è mossa attraverso l'avvio di percorsi di studio a partire da un istituto scolastico di secondo grado a indirizzo ambientale e sociale. Come nel contesto lidense, i percorsi sono stati definiti insieme agli insegnanti, coniugando direzioni previste dai programmi curricolari e opportunità di esperienze sul campo, di confronto con il territorio in un'ottica di sistema formativo allargato (De Bartolomeis, 2018) e sono stati concepiti come spazi di apprendimento e come modalità di intervento.

In questa prospettiva e in un'ottica di sinergia scuola-territorio, hanno riguardato il recupero di spazi verdi sottoutilizzati e del tessuto sociale e di servizi fortemente eroso dai processi di turisticizzazione della città, la tutela di filiere di produzione agricola locale avviando una prima collaborazione con realtà attive tra le isole delle Vignole e di Sant Erasmo.

L'osservazione ha accompagnato i percorsi nel loro procedere attraverso fasi di esplorazione e fasi di intervento-partecipazione a pratiche di cura di contesti limitrofi all'istituto insieme alle popolazioni che abitualmente li attraversano. Pratiche che stanno agevolando l'instaurarsi di una dimensione di condivisione di scopi, di saperi, il definirsi di un terreno di scambio e di collaborazione con il territorio circostante. I percorsi di studio-intervento, facendosi innesco di collaborazioni e di progettualità condivise, stanno mettendo in relazione contesti prossimi inizialmente non comunicanti e che oggi condividono in una dimensione intergenerazionale le aree verdi di cui si compongono e le pratiche di cura e di agricoltura urbana, di autoproduzione avviate. Ne è esempio il parco di una scuola primaria progressivamente utilizzato anche da contesti circostanti (istituto scolastico di secondo grado, residenza per anziani) attorno agli assi tematici piante-semine, alimentazione. Attraverso le dinamiche e gli interventi avviati, i percorsi di studio stanno contribuendo a dare vita a una comunità di interesse intorno alla cura e alla riscrittura dell'area che si sta estendendo in termini di soggetti e di spazi coinvolti. Ne sono parte ad oggi la scuola primaria a cui si è accennato, una residenza per anziani e un liceo artistico limitrofi, un orto destinato a persone anziane dove è in atto un intervento di rigenerazione urbana che si propone di dare vita a luoghi di inclusione-cura di persone fragili. Si tratta di una rete di spazi e di relazioni di prossimità in cui i soggetti coinvolti sembrano trovare opportunità di mutuo supporto grazie alla possibilità di accesso al capitale relazionale, conoscitivo, esperienziale condiviso e stanno cominciando a sperimentarsi come risorsa di cambiamento rispetto alle dinamiche che contribuiscono a erodere il tessuto vitale della città. L'insieme delle azioni di trasformazione delineate lascia emergere nuovamente come il confronto diretto tra scuola e territorio stia agevolando la riattivazione di risorse inutilizzate, impiegate in questo caso nella lenta ridefinizione di nessi, significati, forme d'uso e dell'abitare l'area. Direzione che sta accompagnando le scuole coinvolte a superare le cornici di senso che normalmente ne determinano tempi e modi dell'operare e che trovano riferimento nell'edificio scolastico, a orientarsi verso una dimensione educativa estesa al territorio come ambiente di apprendimento, sperimentandosi come spazio di azione-partecipazione civica e come impulso alla diffusione di sperimentazioni analoghe in altre aree della città.

3. Muoversi tra contesti di osservazione diversi

A partire dal gennaio 2019 l'osservazione si è estesa a due nuclei del Quartiere tre Est

di Padova che presentano in un caso (rione Stanga) elevata densità di popolazione immigrata ed esigua disponibilità-opportunità di luoghi di vita sociale, nell'altro (rione Forcellini) prevalente presenza di popolazione anziana che necessita di servizi e reti di supporto e nel complesso un tessuto sociale più consolidato. In continuità con le direzioni e le modalità utilizzate nelle aree di Venezia, l'osservazione si è mossa in entrambi i nuclei attraverso percorsi didattici concepiti come innesco di processi di costruzione di terreni di collaborazione tra scuola e territorio e come opportunità di esplorare modalità, strumenti e risorse che possono rendere la scuola un contesto di avvio di un tessuto di luoghi e di relazioni in cui interventi in ambito educativo e urbano si coniughino e si integrino estendendo le opportunità di incidere su condizioni di fragilità-vulnerabilità.

In questa prospettiva, nell'area di Venezia i contesti scolastici sono stati osservati come laboratori aperti che utilizzano le proprie risorse, energie, talenti per intervenire attivamente nei processi di erosione e fragilizzazione del territorio. Nelle aree di Padova lo sguardo si è concentrato sulle scuole come potenziali presidi territoriali, riferimenti sociali e culturali connessi al tessuto di luoghi del loro intorno. Direzione sondata dando impulso, supportando e seguendo nel loro evolversi processi di ridefinizione-riadattamento di spazi e tempi scolastici in una prospettiva di apertura al territorio.

4. Modalità di osservazione-costruzione di territori educanti

Rione Stanga è un'area della città attraversata da trasformazioni che ne hanno mutato profondamente la configurazione urbana e sociale. Il passaggio da un'economia industriale a un'economia dei servizi, l'arrivo dei primi flussi migratori a inizio anni '90, ne hanno segnato il cambiamento da nucleo industriale a zona direzionale. Nello stesso periodo e fino al primo decennio del duemila una situazione di criticità, nata intorno a sei stabili ad alta densità di popolazione immigrata, ne ha comportato la forte stigmatizzazione appiattita su immagini di criminalità-insicurezza. Ci si riferisce alla vicenda nota alle cronache nazionali come *ghetto di via Anelli* a cui è seguita un'operazione di svuotamento, chiusura e ridestinazione degli inquilini posta in atto dall'amministrazione comunale non risolutiva rispetto alle situazioni di marginalità e conflittualità del quartiere.

Circostanza che ha segnato un passaggio fondamentale per la città in termini di presa di coscienza della necessità di politiche di lungo periodo, capaci di entrare nella trama del territorio, di conoscerlo per poter rispondere alle sue complessità e che nell'area è stata impulso al delinearsi di una rete eterogenea di realtà associative impegnate nel tentativo di ricostruzione di un tessuto comunitario fragile e di attenuazione di situazioni di marginalità-vulnerabilità sociale.

Il quadro delineato ha determinato negli istituti scolastici che vi si collocano, in particolare in una scuola primaria a cui l'osservazione ha rivolto l'attenzione, un terreno sociale composito e complesso in rapporto al quale modalità e strumenti didattici si sono trovati a doversi rimodulare nel tentativo di definire nuove strategie, nuovi percorsi.

Le scuole hanno cominciato a interrogarsi sul proprio ruolo, sul proprio senso, a porsi in una dimensione di sperimentazione-esplorazione, di riflessività, in un certo senso di ricerca sul campo e a muoversi in una direzione di presa in carico che coniuga riqualificazione urbana e intervento educativo come via percorribile per entrare in contatto e poter incidere sui fattori molteplici all'origine di situazioni di fragilità sociale e di dispersione scolastica.

Direzione che negli anni ha dato origine a una molteplicità di collaborazioni con enti pubblici, del terzo settore, Università e a un progetto triennale selezionato da dall'Impresa

Sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile che ha avuto modo di evolversi arrivando nel 2021 alla definizione di un patto educativo di comunità. A partire dalla consapevolezza della valenza dello spazio come dispositivo attivatore di relazioni-collaborazioni e come leva-risorsa di cambiamento (Lefebvre, 1976) e sulla base di una fase esplorativa, l'osservazione si è mossa nel quadro delineato attraverso l'avvio di un processo di progettazione collettiva del vasto parco condiviso tra scuola primaria oggetto dell'osservazione e scuola secondaria adiacente.

Si è trattato di una micro azione di trasformazione urbana concepita come modalità di avvio di un processo di coinvolgimento delle scuole e del territorio attraverso la condivisione di un ragionamento intorno alla trasformazione, gestione, utilizzo di uno spazio, come opportunità per osservarne l'evolversi e sondarne gli effetti in termini di consolidamento del terreno di collaborazione scuola-quartiere, di cambiamento del modo di pensare e di rapportarsi agli spazi e ai tempi scolastici.

Il processo, ancora in atto, può essere sintetizzato come riflessione collettiva sugli spazi scolastici in relazione a modalità di utilizzo possibili, a forme e spazi dell'apprendere, al concetto di scuola nello scenario attuale. Riflessione che sta portando nel tempo studenti e insegnanti coinvolti a spostare la prospettiva di sguardo oltre i confini fisici e di senso che fanno riferimento all'aula e all'edificio, a pensare gli spazi in termini di multifunzionalità, flessibilità, temporalità diverse in cui possono integrarsi pratiche di vita collettiva e di apprendimento e in un'ottica di scuola come luogo poroso, vissuto e costruito insieme da popolazioni diverse.

L'osservazione ha accompagnato l'evolversi del processo lungo le fasi che stanno portando alla trasformazione del parco scolastico. La prima fase ha coinvolto tra 2019 e 2020 tre gruppi di studenti di ordini di scuole diversi (scuola primaria, secondaria di primo grado e di secondo grado) in una successione di incontri che da una prima raccolta di vissuti e di proposte sull'uso quotidiano del parco sono arrivati all'ipotesi di uno spazio didattico aperto a funzioni condivise con il quartiere e a prime tavole progettuali per realizzarlo, esito del lavoro di un gruppo di studenti di un liceo artistico. Gli stessi studenti hanno predisposto gli incontri e gli strumenti di lavoro necessari (mappe, schede di rilevazione delle idee) accompagnando e coordinando i diversi gruppi.

Parallelamente, sotto la guida dell'insegnante di classe e di alcuni architetti, confrontandosi con visioni, filosofie e modalità di approccio diverse allo spazio e all'architettura, sono arrivati a delineare tavole progettuali e modelli in scala di volta in volta presentati, discussi e modificati con gli studenti delle diverse scuole e con gli insegnanti. La fase successiva, tra 2020 e 2022, ha coinvolto un gruppo di insegnanti e alcuni tirocinanti del dipartimento di psicologia dell'università di Padova nel proseguimento della riflessione che ha riguardato la relazione tra caratteristiche fisiche delle strutture delineate dagli studenti e utilizzo didattico ed extradidattico. La fase in questo caso ha previsto, oltre alla successione di incontri di confronto, un'esperienza di composizione-ricomposizione attraverso semplici arredi a incastro che ha permesso a studenti e insegnanti di ragionare sullo spazio trasformandolo, costruendo modelli di struttura nel parco modificabili in rapporto alle esigenze di lavoro del momento. L'osservazione dell'evolversi delle diverse fasi ha dato modo di cogliere il delinearsi di una dimensione di scambio-contaminazione tra aree di esperienza e di conoscenza diverse e i suoi effetti in termini di cambiamento di punti di vista e di apertura di ulteriori territori di ricerca. Gli architetti coinvolti nel corso della riflessione hanno avvicinato il loro sguardo al punto di vista di insegnanti e studenti cominciando a pensare lo spazio scolastico come processo in costante costruzione, rimodulazione a opera dei soggetti che lo praticano quotidianamente, anziché come edificio-manufatto esito di un sapere esperto separato dal contesto (Weyland e Leone, 2020).

Il dipartimento di psicologia dell'università di Padova ha condiviso ed esteso questa prospettiva di sguardo aprendo in relazione allo spazio del parco e alla futura struttura condivisa una direzione di ricerca sui benefici della didattica in natura. Direzione che si sta estendendo ad altre scuole a partire dagli spazi esterni spesso poco utilizzati.

L'evolversi delle fasi sta lasciando emergere la valenza dell'azione di co-progettazione, dai contorni pur minimali, come spazio di costruzione-consolidamento del tessuto di relazioni e di collaborazioni all'interno della scuola e all'esterno (Cellamare, 2011), come pretesto per attivare e far lavorare insieme popolazioni diverse normalmente distanti, come elemento di coesione in un contesto sociale estremamente eterogeneo, come potenziale innesco-impulso a nuovi processi e progettualità. Il carattere laboratoriale, di cooperazione e di scambio che ha caratterizzato il processo in tutte le sue fasi, la possibilità di progettare in prima persona uno spazio scolastico, la condivisione del ragionamento su possibili modalità di utilizzo della futura struttura hanno agevolato il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli studenti, degli insegnanti coinvolti e del quartiere nell'attuale fase di apertura. La prospettiva di gestione e di utilizzo condiviso sembra catalizzare l'interesse della comunità scolastica e del quartiere nella sua dimensione di estrema commistione, come emerso in occasione di un primo incontro-scambio di idee su ipotesi di utilizzo della futura struttura nel parco delle scuole nel maggio 2021. Il processo descritto sta nel suo complesso canalizzando relazioni, energie, repertori di esperienze, talenti nel consolidamento di un terreno di collaborazione, di mutuo apprendimento e di scambio tra ambiti di intervento diversi come via possibile per incidere su una varietà di fattori che concorrono al delinearci di condizioni di disuguaglianza e di vulnerabilità sociale.



Fig.2, Fig.3 e Fig.4: evoluzione grafica del progetto di struttura condivisa (immagini di Elisabetta Antonucci, tavole progettuali di Matteo Rattini, studente del Liceo artistico Modigliani, 2019).

5. Modalità di osservazione-costruzione di terreni di collaborazione

A partire dal 2019 l'osservazione si è estesa all'area Forcellini anche in questo caso attraverso l'avvio di percorsi di studio concepiti come opportunità di acquisizione di strumenti e di osservazione-interpretazione del territorio (Ward, 2018), di sperimentazione di pratiche socio educative capaci di entrare in sinergia con il territorio modificandolo e come modalità di avvio di relazioni e collaborazioni utili a continuare a stare nel contesto e sondarne l'evoluzione. L'area presenta nel complesso il prevalere di una popolazione anziana e un terreno sociale e culturale più omogeneo rispetto a quello

che caratterizza il rione Stanga anche grazie alla presenza di servizi, di negozi di vicinato, di piccoli punti di aggregazione (centri sportivi, sale comunali adibite ad attività diverse, centri parrocchiali, biblioteca di quartiere) e di un sistema di aree verdi che si compone di orti urbani, di un parco urbano, di corridoi verdi. Le scuole primaria e secondaria di primo grado coinvolte nel percorso di osservazione appartengono a due istituti comprensivi distinti e attraversano una fase più embrionale rispetto al quadro di collaborazioni e processi delineato nel rione Stanga.

L'osservazione si è mossa attraverso l'avvio di una prima collaborazione con il gruppo di insegnanti e di genitori impegnati nel processo di apertura della biblioteca della scuola secondaria al territorio e attraverso una successiva collaborazione con la residenza per anziani limitrofa. Le collaborazioni hanno dato origine in un caso a un percorso di realizzazione di un graffito lungo alcuni corridoi della scuola secondaria, nell'altro al progetto di avvio di uno spazio radiofonico-nesso di relazione tra residenza e quartiere. Il percorso di realizzazione del graffito è stato concepito come modalità di coinvolgimento e attivazione della comunità scolastica nel processo di apertura della biblioteca e come intervento didattico educativo mirato ad alimentare negli studenti un'attitudine alla cura e all'assunzione di responsabilità rispetto all'utilizzo degli spazi scolastici attraverso la conoscenza e la pratica di una forma artistica.

Ha avuto un impatto forte in termini di consolidamento ed estensione delle relazioni tra la scuola secondaria e il quartiere e in termini di avvio di una collaborazione con il centro di educazione per adulti (CPIA) che ha sede nello stesso edificio. L'attività di realizzazione del graffito si era inserita, nel caso del CPIA, in un percorso di apprendimento della lingua italiana rivolto a minori stranieri e si era articolata in una prima fase di conoscenza-esplorazione della città attraverso i graffiti distribuiti al suo interno, le biografie degli artisti-autori e in una seconda fase di introduzione alla tecnica del graffito e di realizzazione dell'intervento pittorico nei corridoi della scuola secondaria. Fase interrotta dall'emergenza sanitaria.

L'osservazione, nell'arco temporale limitato ai mesi tra ottobre 2019 e febbraio 2020 che hanno preceduto l'insorgere dell'emergenza sanitaria, aveva individuato nel confronto tra coetanei provenienti da retroterra sociali e culturali diversi un'opportunità di cambiamento della prospettiva di sguardo sulla realtà e sulla propria traiettoria biografica, di consolidamento di competenze sociali e relazionali (Bartoli, 2017). L'intervento pittorico, come atto di personalizzazione di un edificio quotidianamente vissuto in una dimensione di collaborazione, avrebbe potuto rappresentare per gli studenti dei due differenti istituti scolastici l'opportunità di sperimentarsi come co-attori della stessa comunità sociale. L'attività avrebbe potuto aprire agli studenti coinvolti spazi di confronto e di traduzione di sé stessi, della propria storia, del proprio patrimonio di vissuti, opportunità di rielaborarne i tratti, gli elementi, di ricombinarli in una visione della realtà e di sé stessi, nuova. Aspetti che non hanno avuto modo di esplicitarsi per il sopraggiungere dell'emergenza sanitaria.

Il percorso di avvio dello spazio radiofonico nella residenza per anziani si è delineato nell'estate 2021 come prosecuzione, estensione delle direzioni di osservazione avviate e si è articolato in una molteplicità di proposte didattiche che hanno coinvolto e coinvolgono i contesti scolastici e il tessuto di luoghi circostanti. Si è trattato di laboratori di introduzione all'utilizzo dello spazio radiofonico concepiti come occasioni di incontro, di conoscenza e di confronto tra contesti limitrofi poco o per nulla comunicanti. Laboratori che ancora una volta si inscrivono in una dimensione di lavoro sul campo e in una prospettiva di comunità educante impegnata nella cura del territorio e degli abitanti e che hanno messo ulteriormente al lavoro le risorse delle scuole coinvolte dall'osservazione e del territorio nella costruzione di un tessuto di relazioni e di

collaborazioni. Tessuto che va estendendosi in una dimensione di intergenerazionalità, di mobilitazione e condivisione di risorse utili a poter proseguire le direzioni tracciate.

Riflessioni conclusive

Le esperienze a cui si è fatto riferimento possono essere sintetizzabili come direzioni minimali di sperimentazione che trovano risonanza in una molteplicità di altre esperienze in atto in territori diversi e che in forme diverse vanno moltiplicandosi in particolare nel momento di emergenza sanitaria in corso. Gli elementi comuni sembrano identificabili nel riconoscimento della scuola come potenziale di trasformazione rilevante se osservata oltre i confini di senso e di spazio circoscritti all'aula e all'edificio, in un tessuto di relazioni e di luoghi educanti dai confini porosi, flessibili, continuamente rimodulabili.

Prospettiva di sguardo che apre a una direzione di intervento in cui azione educativa e territoriale si coniugano e la scuola può diventare potenziale nucleo di avvio di nuove configurazioni urbane, sociali e culturali. La scelta di rivolgere lo sguardo a questa tipologia di contesti nasce, come accennato, nell'ambito di un percorso di dottorato che ha riguardato impulsi di trasformazione, sperimentazioni urbane come terreno di elaborazione possibile di nuove modalità e strumenti di intervento sul territorio, capaci di accompagnarne la complessità. Trova radici in una visione del territorio come ambiente di apprendimento e della scuola come potenziale risorsa di costruzione-cambiamento delle sue configurazioni e dei paradigmi culturali che sottendono a essi. Per questa ragione e in relazione alle caratteristiche dei contesti attraversati, la prima fase della ricerca nell'area di Venezia si è concentrata su percorsi di didattica sul campo come opportunità di sperimentare forme dell'apprendere ancorate e orientate all'azione.

La seconda e la terza fase, avviate nel contesto di San Basilio e successivamente nelle aree di Padova, hanno seguito l'evolversi di processi di lenta apertura della scuola al territorio, di costruzione di terreni di corresponsabilità-compartecipazione e gli effetti che ne derivano. L'osservazione si è mossa come accennato creando via via occasioni ulteriori di permanenza nei contesti e si è costruita insieme a essi attraverso una dinamica di ascolto, proposta-impulso, accompagnamento che ha richiesto un impegno quotidiano e che presenta un certo grado di complessità. Ha comportato infatti nelle diverse fasi la costruzione di relazioni e di collaborazioni con soggetti diversi che operano e si muovono nei contesti attraversati e il loro coinvolgimento nella costruzione-predisposizione di condizioni favorevoli all'emergere e all'attivarsi del potenziale di trasformazione insito nelle scuole. La dimensione operativa descritta ha lasciato emergere punti di forza e di fragilità delle azioni avviate e delle modalità utilizzate, da un lato impulso a processi di cambiamento, dall'altro soggette a ostacoli legati ai tempi e alle strutture organizzative della scuola, a una visione dell'apprendimento e dell'educazione tendenzialmente circoscritta alla dimensione dell'aula.

In una direzione di evoluzione possibile emerge l'importanza di una dimensione di ricerca sul campo che coinvolga gli insegnanti come potenziali figure chiave nel dare vita, articolare e monitorare l'evolversi di queste esperienze, la necessità di figure di accompagnamento-supporto che possano canalizzarle in una prospettiva di senso e di intervento più ampia, di rete, di sistema. Appare essenziale la possibilità di accesso a risorse economiche che ne agevolino la continuità e l'avvio di collaborazioni su un piano istituzionale che possa accompagnarle tutelandone il carattere di flessibilità, adattabilità, di sperimentazione che ne determina il senso.

Note

¹ Si tratta di ricerche che riguardano patti-alleanze educative di comunità, in cui la città è riconosciuta come contesto educativo e di apprendimento. Presentazione rapporto di ricerca *Patti Educativi Territoriali e percorsi abilitanti. Un'Indagine Esplorativa*, a cura di Forum disuguaglianze e diversità, 1° dicembre 2021.

Bibliografia

- Bartoli C. (2017), *Una sperimentazione educativa dedicata ai minori stranieri non accompagnati e non solo*, Ricerca-Azione, Palermo, CPIA.
- Boni S. (2014), *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Milano, Eleuthera.
- Castelnuovo I. e Cagnetti F. (2014), *Fare didattica sul campo. un anno di sperimentazione*, Q1 | i quaderni di polisocial, Milano, Fondazione Politecnico di Milano.
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma, Carocci.
- De Bartolomeis F. (2018), *Fare scuola fuori della scuola*, Roma, Aracne.
- Deleuze G. e Guattari F. (1997), *Rizoma*, Roma, Castelvecchi.
- Forum disuguaglianze e diversità (2021), *Patti Educativi Territoriali e percorsi abilitanti. Un'Indagine Esplorativa*. In www.facebook.com/ForumDisuguaglianzeDiversita e www.forumdisuguaglianzediversita.org (consultati il 01/12/2021).
- Freire P. (1973), *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Mondadori.
- Ingold T. (2019), *Antropologia come educazione*, Bologna, Edizioni La Linea.
- Lefebvre H. (1976), *La produzione sociale dello spazio*, Milano, Moizzi.
- Magnaghi A. (2013), *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Melucci A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna, Il Mulino.
- Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Milano, FrancoAngeli.
- Sassen S. (1997), *Le città globali*, Torino, UTET.
- Sassen S. (2008), *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medio Evo alle età globale*, Milano, Mondadori.
- Sclavi M. (2002), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Eleuthera.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori.
- Sen A. (2008), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma, Laterza.
- Ward C. (2018), *L'educazione incidentale*, Milano, Eleuthera.
- Wenger E. (2000), *Comunità di pratica e sistemi sociali di apprendimento*, Studi organizzativi, fascicolo 1, Milano, FrancoAngeli.
- Weyland B. e Leone T. (2020), *Laboratori attivi di democrazia tra spazi e didattiche*, Milano, Guerini scientifica.